Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ciu En-lai riceve i vescovi cattolici cinesi

(nella foto: il premier cinese)

In 8ª pagina la corrispondenza

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 206 | SABATO 28 LUGLIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La nazionalizzazione del Canale di Suez

La nazionalizzazione del canale di Suez decisa dal governo egiziano ha messo in subbuglio l'intiero mondo capitalista. La progrediente emancipazione nazionale dei popoli coloniali e il loro avvio su una strada di sviluppo non capitalista colpiscono il sistema capitalista ormai invecchiato ed incapace di soddisfare le esigenze dei popoli sorti a nuova vita. Il sistema socialista invece non ne è danneggiato, anzi può considerare come amici ed alleati questi popoli, può ragionevolmente sperare che essi muovano i primi passi verso le loro vie nazionali per giungere a società socialiste.

Lasciamo da parte le infinite questioni giuridiche e diplomatiche. E' probabile che qualche trattato sia stato squalcito da Nasser. Ma le proteste degli stati imperialisti non possono essere prese sul serio. Francia, Inghilterra, Stati Uniti e, nei limiti delle loro forze, tutti gli stati capitalisti hanno invaso territori stranieri, ucciso, saccheggiato, bruciato, hanno imposto «trattati» leonini, facendo valere sempre il «diritto» delle loro armi. Nè ci ricantino i benefici della colonizzazione. Nessuno ormai ignora di quanto sangue e di quante lacrime grondino Il canale di Suez è stata una grande opera utile al progresso umano. Ma fu preceduta dalla invasione armata. Fu eseguito dalla scienza e dalla tecnica borghese occidentale, ma a migliaia e migliaia i cadaveri dei manovali egiziani segnarono le tappe della sua costruzione, così come — lo scrisse Gide — sotto ogni traversina delle ferrovie costruite in Africa c'è il cadavere di un negro. Furono necessari capitali ingenti, ma ormai essi sono stati rimborsati dieci, venti volte. Se c'è uno stato e un popolo che hanno diritto alla proprietà del canale non è certo l'inglese, nè sono i capitalisti francesi, ma è indiscutibilmente il popolo egiziano.

La questione è certamente importante in se stessa e per le conseguenze che la vittoria egiziana potrà avere soprattutto nel Medio Oriente, in tutti i Paesi arabi. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono riusciti (alleati-nemici) a battere Mossadeq: ma se Nasser vincerà potranno evitare la nazionalizzazione del petrolio iraniano? Potrà l'Inghilterra restare a Cipro, a Gibilterra, dominare i Dardanelli? Non c'è dubbio quindi che la reazione imperialista sarà aspra ed accanita: fin dove arriverà non è prevedibile in questo momento, per quanto si possa affermare che nel 1956 all'imperialismo non sono più possibili i delitti che ha perpetrato nei secoli e nei decenni scorsi. Ricorrerà agli intrighi, al «divide et impera», utilizzerà le forze feudali ancora così potenti nel mondo arabo, tenterà la forza per raggiungere un compromesso? D'altra parte, avrà Nasser la capacità politica di comprendere che la lotta ormai ingaggiata a fondo non potrà essere vinta senza il concorso cosciente delle masse popolari, che devono essere mobilitate, ma non possono esserlo senza profonde riforme sociali, senza libertà, senza organizzazioni politiche e sindacali nelle quali si esprimano, senza costituirsi, le aspirazioni e gli interessi dei lavoratori agricoli ed industriali, senza cioè le condizioni necessarie per garantire che la nazionalizzazione del canale di Suez abbia un reale valore per i contadini e gli operai egiziani? Nasser avrà capito la lezione di Mossadeq?

Problemi gravi, che sono del resto inevitabili perchè nessun rivolgimento sociale si sviluppa e si conclude senza che gli uomini debbano affrontare difficoltà, rischi, lotte: solo gli ipocriti, pseudodemocratici fingono di credere che il progresso democratico si sviluppi a tarallucci e vino. Oggi, noi non esitiamo ad affermare che il colpo inferto all'imperialismo è giusto ed efficace per la libertà e l'emancipazione del popolo egiziano e di tutti gli oppressi. Memori della tradizione garibaldina che si incarnò negli italiani che combatterono ovunque in America ed in Europa per la libertà dei popoli e che poi dettero origine al movimento socialista italiano, esprimiamo ad algerini e ad egiziani la solidarietà dei lavoratori italiani e ne auguriamo la vittoria.

Fino al momento in cui scriviamo conosciamo solo due dichiarazioni di uomini politici italiani. L'on. Pacciardi sembra persuaso che il predominio inglese garantisse il libero uso internazionale del canale di Suez meglio di quanto lo possa garantire la nazionalizzazione egiziana, il che è piuttosto ridicolo. L'on. Bettiol, clericale presidente della Commissione montecitorio agli affari esteri, è invece soddisfatto della decisione egiziana. Siamo perplessi. E' il nostalgico, che gongola per il colpo inferto alla perfida Albione? E' il filo-americano che crede di poter esprimere pubblicamente certe tendenze dell'imperialismo statunitense? O è finalmente un uomo politico della maggioranza governativa che comincia a dare qualche sintomo di comprendere la nuova situazione internazionale e osa qualche accenno alla politica che l'Italia democratica e repubblicana dovrebbe fare ispirandosi ai suoi ideali e per la difesa dei suoi interessi nazionali? Vivamente desideriamo che quest'ultima ipotesi sia la vera. Basti pensare a quale peso potrebbe avere l'Italia nel mondo se il nostro ministro degli Esteri, anzichè farsi nominare tra i cosiddetti tre «saggi» per sostenere la politica americana nella NATO, contro le proposte della Francia ed anche contro un'altra politica preconizzata in Italia molto autorevolmente, si fosse incontrato con Nehru, Nasser e Tito.

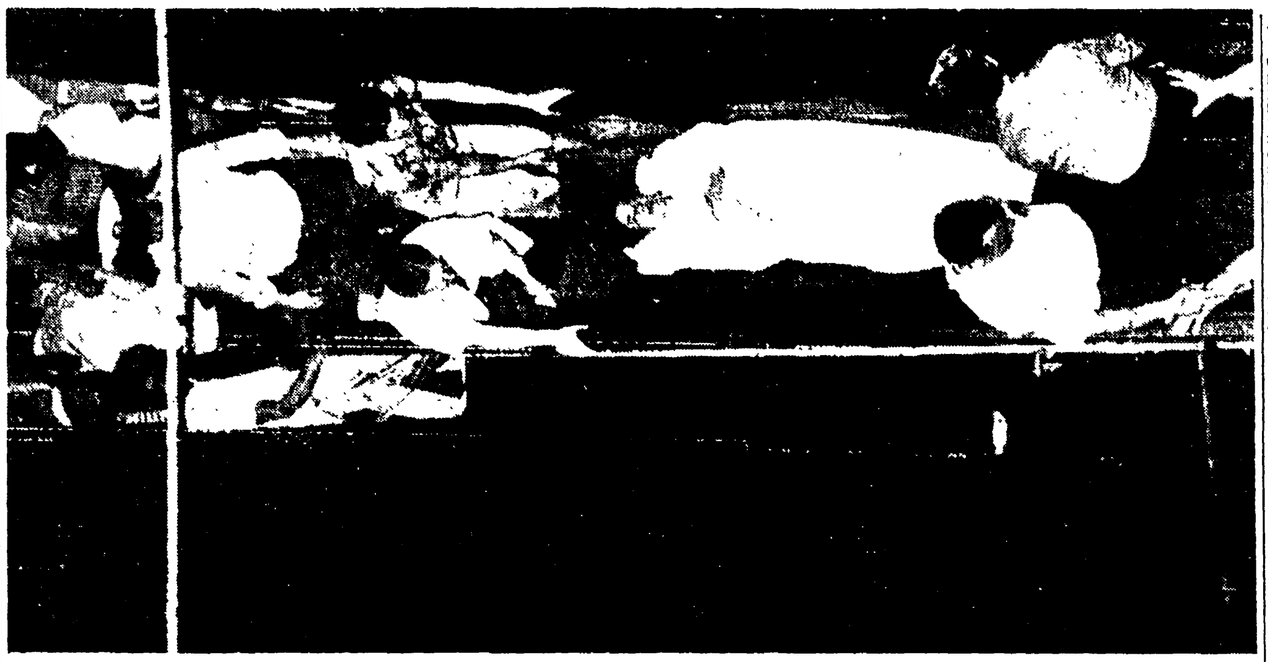
OTTAVIO PASTORE

LA NAVE SVEDESE HA PORTATO A NEW YORK GLI ULTIMI SUPERSTITI

Le prime indagini sulla catastrofe dell'Andrea Doria rivelano che la Stockholm era 20 miglia fuori rotta

Il numero delle vittime definitivamente accertato in nove - "Quasi impossibile" secondo i tecnici recuperare la turbonave italiana - Il radar della Stockholm funzionava bene - Dichiarazioni del comandante Calamai

La Società di navigazione "Italia" decide di ricostruire l'"Andrea Doria"



NEW YORK — I feriti vengono sbarcati dalla «Ile de France», giunta in porto giovedì notte (Radiofoto)

A conclusione dei suoi lavori il Comitato direttivo della Società «Italia» ha fatto una dichiarazione alla stampa, per esprimere il dolore per la perdita subita dalla flotta, la commossa solidarietà alle vittime, la riconoscenza verso i comandanti e gli equipaggi delle navi che si sono prodigati nell'opera di soccorso ai naufraghi, e lo apprezzamento della Compagnia al comandante, allo stato maggiore e all'equipaggio dell'«Andrea Doria».

Passando all'esame della situazione tecnica, economica e finanziaria scaturita dalla sciagura, il Comitato ha deciso:

a) di adottare tutti i provvedimenti necessari a difesa dei propri diritti e per la salvaguardia del proprio patrimonio;

b) considerato il grave perturbamento arrecato all'andamento dei traffici nei prossimi mesi, di predisporre i necessari provvedimenti per lo spostamento di determinate unità sulla linea del Nord-America in sostituzione dell'«Andrea Doria».

Infine il Comitato ha deliberato di sottoporre senz'altro alla decisione dei superiori ministeri il progetto per la immediata costruzione di una unità in sostituzione della scomparsa «Andrea Doria».

Il racconto dei naufraghi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 27 — *Lentissimo e stracarico, con la prua letteralmente tracassata e ridotta a un ammasso di rottami, preceduta da una vedetta del servizio guardia-coste americano, il transatlantico svedese «Stockholm», che la notte scorsa ha speronato la motonave «Andrea Doria», è entrato nel pomeriggio di oggi nel porto di New York, trasportando gli ultimi 556 naufraghi della scomparsa turbonave italiana. Grida di gioia della folla in attesa hanno salutato la nave, allorchè essa si è allineata al suo molo. Con i naufraghi giunti sul transatlantico svedese, infatti, i conti tornano: tutti i passeggeri dati per dispersi sono recuperati e la tragedia si salda, in quanto alle perdite umane, con il bilancio relativamente modesto di nove morti e poco più di un centinaio di feriti.*

Irrimediabilmente perduto, secondo il parere dei tecnici navali, è invece lo splendido transatlantico italiano, sepolto sotto settanta metri d'acqua marina al largo dell'isola di Nantucket. Recuperare la nave sarà, a giudizio dei competenti, «quasi impossibile». Forse i palombari potranno nei prossimi giorni recuperare in parte l'imponente complesso di valori costituito dal carico e dai beni che i passeggeri hanno dovuto abbandonare precipitosamente nelle sue viscere.

Delle nove persone decedute, cinque sono state identificate come passeggeri della «Andrea Doria», due come membri dell'equipaggio della «Stockholm», delle ultime due non si sa su quale delle due navi si trovassero. Le vittime dell'«Andrea Doria» sono il giornalista italo-americano Camille Cianfarra, corrispondente da Madrid del New York Times, sua figlia Joan, la signora Marta Peterson, moglie del dottor Thure S. Peterson, di Upper Montclair (New Jersey, USA), la signora Carlin, moglie di Walter Carlin, dirigente del partito democratico di Brooklin e il signor Carl Watriss deceduto per attacco cardiaco. I morti dello «Stockholm» sono i marinai Alf Johanssons, Rennet Johansson, Everr Svensson e il cameriere Ellis Ostenberg.

Camille Cianfarra è stato vittima di uno dei tanti tragici contrattempi della sorte. In Spagna, egli si era prenotato infatti per un viaggio sul «Cristoforo Colombo», la nave gemella dell'Andrea Doria». Ma nessun posto era libero e gli fu offerto di viaggiare su quest'ultima. Altro tragico particolare: la cabina che gli è stata assegnata è proprio quella che ha subito gli effetti più tremendi dell'urto del transatlantico svedese contro la fiancata dell'«Doria». La prua dello «Stockholm» ha speronato la nave genovese nel punto esatto in cui si trovava la cabina del giornalista italo-americano, stritolandola. La fine di Cianfarra e della sua figlioia è stata pressocchè istantanea.

La cabina è divenuta un ammasso informe di rottami, tanto che sono state necessarie ben due ore prima che i marinai potessero recuperare le salme. La signora Jane Cianfarra ha avuto entrambe le gambe fratturate ed ha assistito alla breve agonia del marito senza poter fare assolutamente nulla per soccorrerlo prigioniero di sbarre e di traliccio di ferro che lo impedivano qualsiasi movimento. Dal punto in cui si trovava, ella non poteva vedere, invece, la figlia e ora le è stato pietosamente fatto credere che essa è soltanto ferita. Durante il salvataggio, ella è stata assistita dalla sua amica e vicina di cabina Betsy Drake, attrice cinematografica e moglie dell'attore Gary Cooper. Una figlia della

DICK STEWART

(Continua in 8 pag., 4 col.)

In settima pagina altri servizi sulla tragedia dell'«Andrea Doria».

LA NAZIONALIZZAZIONE DEL CANALE HA GETTATO LO SCOMPIGLIO NELLE CAPITALI OCCIDENTALI

La bandiera verde della Repubblica egiziana sventola oggi sulle porte del canale di Suez

L'intenso traffico prosegue normalmente - Le congratulazioni di re Hussein di Giordania - Dichiarazioni caute e preoccupate di Eden e di Mollet, che non riconoscono la nazionalizzazione - Note di protesta al Cairo e consultazioni fra i governi di Londra, Parigi e Washington

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 27. — *La verde bandiera egiziana sventola da questa mattina su tutte le installazioni del canale, tra Porto Said e Suez, al posto di quella azzurra della Compagnia internazionale, dopo il drammatico annuncio di ieri sera nel quale il premier egiziano colonnello Gamal Abdel Nasser annunciava la «nazionalizzazione immediata» della grande arteria marittima. Poliziotti egiziani in assetto di guerra, con elmetto e cartucce, sono a guardia degli edifici mentre nell'interno il personale è esclusivamente civile: la sorveglianza sembra soprattutto diretta a far intendere che effettivamente «il padrone è cambiato». L'unico incidente è avvenuto ieri sera dopo l'annuncio di Nasser, quando la folla ha dato l'assalto alla grande statua in bronzo del costruttore del canale, Ferdinand de Lesseps, chiedendone a gran voce la distruzione: poche camionette cariche di agenti sono bastate a ristabilire l'ordine e la statua, che si trova all'ingresso del canale dalla parte del Mediterraneo, è ora piantonata.*

L'operazione di confisca del canale di Suez è durata circa 15 minuti. Essa è stata portata a termine nella serata di ieri, mentre il presidente Nasser pronunciava il suo discorso di tre ore. Egli non ha parlato del canale e della sua nazionalizzazione che negli ultimi venti minuti. In quel momento gli uffici della compagnia, al Cairo, a Porto Said, a Ismailia e a Port Tewfik-Suez erano già in mano ai funzionari egiziani. Una ventina di agenti di polizia montavano la guardia davanti agli uffici e alle cassejorti della compagnia. Non si è verificato nessun incidente. I capi servizio, arrivati ufficialmente della nazionalizzazione, non sono potuti nemmeno entrare in comunicazione tra di loro o con l'agente superiore della compagnia il quale era al Cairo. Tutti i telefoni sono rimasti interrotti sino alla fine del discorso del presidente Nasser e alla proclamazione ufficiale della nazionalizzazione del canale.

La commissione egiziana che ha assunto la direzione effettiva del canale di Suez è presieduta dal dottor Hilmi Bahrat Badaoui, ex ministro del commercio e dell'industria, il quale era membro del consiglio di amministrazione della ex compagnia del canale.

Suo collaboratore, che è anche amministratore delegato, è l'ingegnere Mahmoud Younes. E' quest'ultimo che ha preso effettivo possesso degli uffici della compagnia a Ismailia. Egli era accompagnato da un gruppo di ufficiali e di tecnici.

Prima di recarsi a Ismailia l'ingegnere Mahmoud Younes e la maggior parte dei membri del nuovo comitato direttivo egiziano, sono stati ricevuti dal ministro del commercio Mohamed Abu Nosseir.

Il governo egiziano ha reso noto, per bocca dello stesso ministro del commercio Mohammed Abu Nosseir, che la navigazione nel canale continuerà «come sempre»; il ministro ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha affermato che «nessuna corte internazionale potrà modificare la decisione del governo del Cairo. La compagnia del canale di Suez è stata egiziana sin dalla sua fondazione, e qualsiasi disputa al riguardo dovrà essere portata di fronte a un'alta corte egiziana, la quale è l'unica cui compete un giudizio al riguardo».

La presa di posizione è intesa a smontare sul nascere gli appelli che i governi di Francia e Gran Bretagna rivolgeranno senza dubbio alla corte internazionale dell'Aja ed alle Nazioni Unite. «Il

WALTER COLLINS

(Continua in 8. pag., 1. col.)

Le reazioni occidentali

LONDRA, 27. — Questa mattina il *premier* britannico sir Anthony Eden ha fatto una breve dichiarazione ai Comuni sulla nazionalizzazione del Canale di Suez attuata ieri dal governo egiziano, affermando che la decisione egiziana costituisce una violazione dell'accordo di concessione, e «lede i diritti di molti paesi». Egli ha aggiunto che consultazioni sono in corso con i paesi interessati. Il capo dell'opposizione Gaitskell si è associato alle dichiarazioni del ministro, e ha chiesto che la questione venga portata al Consiglio di Sicurezza, al che Eden ha risposto che già ci aveva pensato. Negli ambienti del *Foreign Office* si interpreta infatti che tale passo potrebbe essere giustificato da eventuali incidenti fra una qualsiasi nave che attraversasse il canale, e la nuova gestione di esso. Infine Eden ha preannunciato una speciale riunione di gabinetto per l'esame approfondito della questione, ed ha aggiunto: «Penso che la cosa più saggia sia che io non faccia altre dichiarazioni».

Il Consiglio di gabinetto, preannunciato dal primo ministro, si è riunito alle 11,15, subito dopo la seduta ai Comuni e nella stessa sede di Westminster, in una atmosfera di nervosismo, dovuta così al fatto che la riunione era stata preceduta da un incontro dei capi di Stato Maggiore, i quali erano anche stati avvertiti di rimanere in attesa di una eventuale chiamata, come all'estremismo dell'ala destra del partito di governo, il cui vice-presidente lord Hinchingbrooke aveva chiesto, durante la seduta parlamentare, la rioccupazione del canale con la forza. Non si conoscono i risultati, se ve ne sono, della riunione del Consiglio, ma più tardi, nel pomeriggio, il *Foreign Office* ha diffuso il testo di una nota di protesta indirizzata al governo egiziano, in cui si dichiara che il governo britannico non riconosce la validità giuridica dell'atto di nazionalizzazione, e si esprimono preoccupazioni per la «libertà di navigazione in una via marittima di vitale importanza internazionale». Si è poi appreso che il governo egiziano si è rifiutato di ricevere la nota. I più vivi timori

(Continua in 2 pag. 5 col.)

ALESSANDRIA — La grande manifestazione popolare nel corso della quale Nasser ha annunciato la nazionalizzazione del canale di Suez (Radiofoto)

Il dito nell'occhio

Dentro e fuori

Il giornalista del Corriere della Sera Vittorio G. Rossi ha fatto un viaggio in Asia, e riferisce i pensieri degli asiatici: «Quello che sicuramente essi pensano di me io lo so: loro pensano che sono sporco e maleodorante, e siccome la religione "scritta" insegna che non vi può essere pulizia interna se non c'è pulizia esterna, loro pensano che noi europei siamo sporchi fuori e sporchi dentro. Io lo so che loro pensano questo di me, sporco fuori e sporco dentro; ma mi dico che è una idea come un'altra e che tutte le idee sono rispettabili e così non me ne importa niente».

Tutte le idee sono rispettabili. Ma forse un altro, al posto suo, avrebbe avuto una idea meno pura e più luminosa: andare a fare un bagno.

Il fesso del giorno

«C'è nei comunisti la voluttà della distruzione di quanti più beni comuni è possibile, il gusto di aumentare, nella popolazione in generale e nelle classi lavoratrici in particolare, il disagio, le preoccupazioni, la miseria». Dal Tempo.

ASMODEO